Silvia Albesano

Leo Spitzer: un dattiloscritto ritrovato e l'officina delle opere sui prigionieri di guerra

La trilogia italiana: un progetto editoriale

Entro il 2016 il Saggiatore riunirà, per la prima volta, la cosiddetta «trilogia italiana» di Leo Spitzer: a *Lingua italiana del dialogo* (LID), pubblicato nel 2007, a cura di Claudia Caffi e Cesare Segre, con la traduzione di Livia Tonelli, andranno infatti ad aggiungersi una riedizione riveduta e aggiornata delle *Lettere di prigionieri di guerra* (*Lettere*), a cura di Lorenzo Renzi, in uscita nel 2015, e la più volte auspicata[1] prima edizione italiana delle *Umschreibungen des Begriffes «Hunger» im Italienischen. Stilistisch-onomasiologische Studie auf Grund von unveröffentlichtem Zensurmaterial* («Le perifrasi del concetto di "fame" in italiano. Studio stilistico-onomasiologico sulla base di materiale inedito proveniente dalla censura»)[2], sempre a cura di Claudia Caffi, con traduzione mia[3].

È un'iniziativa coraggiosa, che nelle celebrazioni per il centenario del primo conflitto mondiale trova senza dubbio una circostanza propizia: sia le *Lettere* che le *Perifrasi*, com'è noto, sono frutto del servizio prestato da Spitzer presso la censura militare

Per la prima volta dai tempi della tesi di laurea, nel redigere queste note non ho potuto contare sulla lettura attenta e partecipe di Cesare Segre, al quale le voglio dedicare.

[1] Da ultimo ha rilanciato l'auspicio L. Morlino, *Precisazioni sulla ricezione di Spitzer in Italia nei primi anni Venti*, in «Strumenti critici», XXVIII/2 (2013), pp. 255-266, a p. 256.

[2] Questi gli estremi bibliografici delle edizioni originali: *Italienische Umgangssprache*, Bonn, Kurt Schroeder, 1922; *Italienische Kriegsgefangenenbriefe. Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz*, Bonn, Peter Hanstein, 1921 (Torino, Boringhieri, 1976, con trad. di R. Solmi, *Presentazione* di L. Renzi e *Nota linguistica* di L. Vanelli); *Umschreibungen des Begriffes «Hunger» im Italienischen. Stilistisch-onomasiologische Studie auf Grund von unveröffentlichtem Zensurmaterial*, Halle, Niemeyer, 1920.

[3] A Claudia Caffi, che per prima mi ha introdotto alla trilogia italiana di Spitzer, e a Lorenzo Renzi, che mi è stato di grandissimo aiuto anche nella stesura di questo lavoro, desidero esprimere la mia gratitudine.

austriaca tra il 1915 e il 1918. Merito non secondario del progetto è tuttavia la scelta di ricostituire, rendendo disponibili i tre titoli, l'originaria unità del dittico *Lettere-Perifrasi*, saldamente intrecciati fin dalla composizione e fitti di rimandi reciproci[4], come pure dell'intero terzetto, tale per definizione dello stesso autore, non soltanto in virtù della lingua oggetto di studio o «di una generica simpatia verso gli italiani»[5].

Usciti a breve distanza l'uno dall'altro, *Perifrasi* (1920), *Lettere* (1921) e LID (ultimata nel 1914 ma pubblicata nel 1922) sono infatti ben radicati nella temperie politica e culturale dell'epoca e al tempo stesso pionieristici nel configurare nuovi ambiti di ricerca: l'analisi del parlato dialogico, nel caso di LID, e di un *corpus* di italiano popolare in *Lettere* e *Perifrasi*[6]. A volerne sottolineare il retroterra comune, anche dal punto di vista delle influenze e dei modelli di riferimento, è lo stesso Spitzer, a posteriori, nella Postfazione di LID, «scritta nel 1922»:

[4] Di seguito una selezione, a mero titolo esemplificativo. Da *Perifrasi* a *Lettere* (in traduzione mia): «A proposito del valore relativo delle lettere dei prigionieri come fonte linguistica, si veda anche il primo capitolo di un mio libretto che spero di prossima pubblicazione: *Materialien zur Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz*» (p. 7); «Nel già citato lavoro *Charakteristik der volkstümlichen ital. (Kgf.)-Korrespondenz*, presentato nel gennaio [*sic*] del 1916, il capitolo 18 è dedicato alle perifrasi per indicare le lamentele per la fame: quei documenti sono stati ripresi in questo lavoro» (p. 10); «Sui temi trattati in questo capitolo [XIX. *Dialetti locali*] si veda l'*Introduzione* al mio libro *Italienische Kriegsgefangenenbriefe (Materialien zu einer Charakteristik der ital. volkstümlichen Korrespondenz*)» (p. 237). Da *Lettere* a *Perifrasi*: «questo libro, insieme a un altro mio studio, *Die Umschreibungen des Hungers im Italienischen* [*sic*] (Niemeyer, Halle, 1920), si propone di colmare la lacuna che ho avvertito [= la mancata istituzione, durante la guerra, di centri di ricerca epistolare, aggregati ai numerosi posti di censura] con materiali da me stesso raccolti all'epoca in cui ero comandato presso un posto di censura militare. Per quanto riguarda l'organizzazione della sezione censura dell'Ufficio centrale d'informazione sui prigionieri di guerra a Vienna […] e il modo in cui sono stati raccolti e riportati i documenti, rimando al libro citato» (p. 1); «Il mio libro sulle circonlocuzioni per indicare la fame ha messo in luce la varietà dei metodi di cui ci si serve per contrabbandare le notizie […]. Nella nota a pagina 26 ho registrato anche alcuni casi di espressione mascherata di altri tipi di lagnanze o di notizie di carattere politico. Qui mi limito a citare alcuni esempi di notizie date in forma indiretta» e «i corrispondenti non tenevano conto del fatto che presso la censura lavoravano anche dei triestini e dei trentini, che conoscevano bene le formule di copertura. Vedi l'esempio di *Demoghela* nel mio studio sulla fame (p. 26)» (p. 235 e sgg.). Al libro sulla fame si rimanda curiosamente anche per i ringraziamenti: «Devo molte e preziose citazioni alle persone da me nominate a pagina 10 del mio libro sulla fame» (p. 44), quasi Spitzer avesse l'ossessione di ripetersi.

[5] Per la ricostruzione del contesto, cfr. G. Lucchini, *Spitzer e Schuchardt: un dittico incompleto*, in «Strumenti critici», XXIII/2 (2008), pp. 200-232, a pp. 214 e sgg.

[6] Cfr. rispettivamente C. Caffi, *La pragmatica a venire di Leo Spitzer*, in *Lingua italiana del dialogo*, cit., pp. 15-35, e per quanto riguarda l'accezione di «italiano popolare» di Spitzer e lo stato dell'arte degli studi in questo campo, L. Vanelli, nella *Nota linguistica* alla nuova edizione delle *Lettere*.

Se riconsideriamo i fenomeni dell'italiano parlato discussi nelle pagine precedenti nel loro insieme e se con Vossler analizziamo il modo in cui la mentalità di un popolo si riflette sullo spirito della lingua, riscontriamo che nella lingua, così come nel carattere nazionale italiano, coesistono tratti differenti e fra loro in antitesi: una smodata estrinsecazione dell'io accanto a un raffinatissimo calcolo, la parola come autoliberazione individuale e, al contempo, rispettosa interprete dell'altro, sfogo dell'impulso e ricorso all'espediente. Lo stesso quadro si ricava anche dai miei libri *Lettere di prigionieri di guerra italiani* e *Die Umschreibungen des Begriffes «Hunger» im Italienischen* [...]. La differenza tra le espressioni che celano e al contempo svelano usate dai prigionieri di guerra italiani per comunicare la fame e quelle spontanee e allo stesso tempo preconfezionate delle opere teatrali non è poi così grande come si sarebbe portati a pensare in un primo momento: la censura di guerra è solo una censura più forte di quella a cui la lingua sempre soggiace, e cioè all'insieme di tutte quelle forme di riguardo sociale, morale, culturale etc. verso l'interlocutore (cap. II) e la situazione (cap. III); e la rivelazione del proprio io è comunque presente anche nel parlato comune (il «trapelare dello stato d'animo» di Vossler)[7].

Insistito è il riferimento a Karl Vossler, dedicatario delle *Lettere*[8], sulla cui scia Spitzer si colloca quando tenta di ricondurre i tratti linguistici individuati negli estratti epistolari e dialogici al carattere nazionale di un popolo[9], ed emblematico il ricorso alla metafora unificante della censura per spiegare i diversi tipi di condizionamento che agiscono sul parlante.

[7] Cfr. L. Spitzer, *Lingua italiana del dialogo*, cit., p. 353.

[8] Non sorprende dunque che l'apprezzamento delle *Lettere* da parte del maestro fosse stato per Spitzer motivo di particolare soddisfazione, tanto da accennarvi due volte, a brevissima distanza di tempo, nella corrispondenza con Schuchardt (16 e 20 novembre 1920). Commosso, d'altra parte, il ringraziamento rivolto da Spitzer allo stesso Vossler in una bella lettera del 15 novembre 1920, a quanto mi è dato di sapere inedita, di cui mi limito qui a riportare uno stralcio, rimandando ad altra occasione la trascrizione completa: «Verehrter lieber Freund, Es freut mich von Herzen, daß Sie mein Buch so empfangen wie ich es Ihnen geben wollte: als Ausdruck meiner liebevollen Verehrung, und daß Sie dem Thema selbst gegenüber dieselbe Stellung einnehmen wie ich» («Stimatissimo amico, mi rallegra profondamente che Lei accolga il mio libro proprio nello spirito con cui desideravo offrirglielo: come espressione della mia affettuosa venerazione, e che anche nei riguardi del tema trattato abbia lo stesso mio modo di vedere»). Qui e in seguito, per la corrispondenza con Schuchardt cito da: *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, hrsg. und eingeleitet von B. Hurch, Berlin-New York, de Gruyter, 2006. Il carteggio Spitzer-Vossler (174 lettere, dal 1913 al 1940; segn. ANA 350.12.A) è parte del lascito di Karl Vossler, conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

[9] Sulla complessità della dialettica individuale-universale nel *corpus* delle *Lettere*, cfr. G. A. Disanto, *L'indagine etno-antropologica del linguista: sulle* Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918), in *Leo Spitzer. Lo stile e il metodo*, Atti del XXXVI Convegno Interuniversitario (Bressanone/Innsbruck, 10-13 luglio 2008), a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Padova, Esedra, 2010, pp. 203-212, alle pp. 205-206.

Spitzer censore: il «rapporto» del 1916 e il dittico Lettere-Perifrasi

Che nel distaccamento presso il Gemeinsames Zentral-Nachweisebüro für Kriegsgefangene («Ufficio centrale d'informazioni sui prigionieri di guerra») di Vienna Spitzer avesse subito intravisto una preziosa e forse insperata opportunità di coniugare la ricerca con il dovere militare, è un fatto noto, ben documentato da una lettera a Hugo Schuchardt del 23 novembre 1915:

> Mir geht es derzeit, nach mannigfachem Hin und Her, up and down, wie es beim Militär unvermeidlich ist, ausgezeichnet; ich bin nicht nur in meiner Vaterstadt, sondern auch in befreundetem Gebiet: zwar nicht bei der Romanistik, aber immerhin bei etwas, das auf der Brücke zwischen Militär und Romanistik steht, nämlich bei der italienischen Zensur.
>
> [...] Aber ich bin mit Begeisterung bei der Sache und suche das rein menschliche Interesse mit den wissenschaftlichen – und vor allem – das ist das Schwerere! – mit der Staatsnotwendigkeit in Einklang zu bringen; außerdem sammle ich besonders originelle Psyche- und Dialektproben und vielleicht wird sich daraus ein ganzes Referat herauskrystallisieren[10].

Incrociando queste informazioni con le altre fornite nell'*Introduzione* delle *Lettere* (pp. 9-10) si vedrà come, nel momento in cui annuncia le proprie intenzioni a Schuchardt, Spitzer avesse già, di fatto, a poco più di due mesi dal conferimento del nuovo incarico (17 settembre 1915)[11], assemblato il nucleo principale della raccolta epistolare:

> solo per due mesi (ottobre-novembre 1915) ho potuto, nelle ore libere, esaminare alla luce dei criteri che m'interessavano i testi che mi passavano fra le mani. [...] Ma nel corso degli anni successivi (fino al novembre 1918)[12] ho continuato a

[10] Il passo è parzialmente riportato in Lucchini, *Spitzer e Schuchardt: un dittico incompleto*, cit., p. 214, n. 43, da cui riprendo la traduzione, integrandola tra quadre: «[Al momento, dopo svariati avanti e indietro, *up and down*, com'è inevitabile nell'esercito, tutto va splendidamente; non solo mi trovo nella mia città natale, ma anche in un ambito affine: non è proprio la romanistica, ma qualcosa che sta a metà strada fra la romanistica e l'esercito, ovvero la censura italiana.] [...] Ma io sono entusiasta della cosa e cerco di conciliare il puro interesse umano con quello scientifico – e soprattutto – questo è il più difficile! – con la necessità dello stato; inoltre raccolgo specialmente campioni originali dal punto di vista psicologico e dialettologico e forse da questo lavoro si cristallizzerà un'intera relazione». Un più sobrio accenno dello stesso tenore anche nella corrispondenza con Vossler, in una lettera del novembre-dicembre 1917: «Ich bin gegenwärtig bei der italienischen Zensur in leitender Stellung beschäftigt – wohl am ehesten eine mir zusagende Arbeit!» («Attualmente ho un ruolo direttivo presso la censura italiana – tutto considerato, l'occupazione che più mi si addice!»).

[11] Cfr. L. Spitzer, *Umschreibungen*, cit., p. 5.

[12] Più precisamente, il 18 novembre 1918, stando a quanto affermato *ibidem*.

stralciare passi degni di nota e li ho inseriti nel presente studio, che in un primo tempo era stato condotto a termine come rapporto alla direzione della censura nel febbraio 1916[13].

Rapidissimi – tre mesi appena – anche i tempi di allestimento della relazione (*Referat*), a cui nella lettera a Schuchardt si accennava ancora in termini ipotetici, nella forma di un rapporto (*Bericht*) presentato ai superiori (*Kommando*).

Nel corso di approfondimenti avviati a margine della annunciata traduzione delle *Perifrasi*, ho potuto accertare l'esistenza di quel rapporto, ancora conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna, e procurarmene copia[14]. Fin dalle prime verifiche mi è parso un tassello importante per ricostruire la genesi e i rapporti tra *Lettere* e *Perifrasi*, utile dunque anche in vista della riedizione delle *Lettere*.

Si tratta di un dattiloscritto con correzioni mss. di oltre 170 cartelle, intitolato *Materialien zu einer Charakteristik der italienischen Kriegsgefangenen-& Internierten-Korrespondenz* («Materiali per una caratterizzazione della corrispondenza dei prigionieri di guerra e degli internati italiani»)[15]. Sul frontespizio, la data «Wien, im Februar 1916» e il nome dell'autore, «Dr. Leo Spitzer», accompagnato dalla qualifica di «Privatdozent», libero docente[16].

Già ad una scorsa superficiale, tuttavia, ci si accorge di non essere di fronte a un tipico rapporto militare, concepito in modo precipuo ed esclusivo per quello scopo, bensì a una prima versione – peraltro molto vicina a quella definitiva – delle *Lettere*; del re-

[13] Cfr. anche *Umschreibungen*, p. 10, già citato, dove si parla di un «im Jänner [*sic*] 1916 vorgelegte Arbeit "Charakteristik der volkstümlichen ital. (Kgf.)-Korrespondenz"».

[14] La segnatura completa è: Österreichisches Staatsarchiv/Kriegsarchiv, Armeeoberkommando, GZNB, Abteilung D, Exhibit Nr. 3.469. Non si è purtroppo conservato, invece, il dizionarietto delle perifrasi allestito da Spitzer a beneficio di colleghi e sottoposti, pure menzionato in *Umschreibungen*, p. 10. Ringrazio in particolare Flavio Carbone e Stefan Mach per il supporto nelle ricerche.

[15] Più precisamente: il ds. è contenuto in una cartellina costituita da due piatti di cartone con legacci e consta di 1 pagina di frontespizio, 2 pagine non numerate (indice e prima pagina dell'introduzione), 173 pagine numerate 2-173; per errore il numero 138 compare due volte e nella seconda occorrenza vi è stata aggiunta accanto una *a* a penna. Il titolo, non sarà sfuggito, ricorda molto da vicino il sottotitolo dell'edizione originale delle *Lettere*: *Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz*.

[16] Spitzer si era abilitato a Vienna nel 1912, conseguendo nel 1913 la *venia legendi* per Filologia romanza; nel 1918, scoraggiato dal crescente antisemitismo che si respirava all'Università di Vienna, conseguirà l'abilitazione anche a Bonn (cfr. la voce *Spitzer, Siegfried Leo*, di B. Hurch, in *Neue Deutsche Biographie*, 24 [2010], p. 722-724, on-line all'indirizzo <http://www.deutsche-biographie.de/pnd118752138.html>, e la lettera a Schuchardt del 12 luglio 1918).

sto, proprio nelle *Lettere* (p. 268, n. 6), Spitzer fa a un certo punto riferimento anche a «una prima stesura di questo libro»:

> Purtroppo in questo capitolo [il XXII, *L'amore, la sensualità, la brutalità*] ho dovuto includere molti passi tradotti tratti dai rapporti alla direzione della censura, poiché all'epoca della prima stesura di questo libro, essendo ancora i prigionieri relativamente pochi, non era stato possibile raccogliere un numero sufficiente di esperienze su questo argomento.

Se, come si evince da questo passo, nei rapporti ai superiori le citazioni dalle lettere di prigionieri e internati erano comprensibilmente tradotte in tedesco, nel dattiloscritto (che di qui in poi chiamerò *Rapporto*) tutti gli estratti sono in italiano[17]; ancor più remoto per i dirigenti della censura pare poi l'interesse dell'introduzione con osservazioni sulla lingua e l'ortografia, già presente qui in una redazione in buona parte coincidente con quella inclusa nelle *Lettere*[18]. Perfettamente identico a *Lettere*, nel numero (24) e nella titolazione dei capitoli, è anche l'indice generale del volume; l'unica, significativa, eccezione è costituita dal capitolo XVIII, nel *Rapporto* intitolato *Der Hunger* («La fame»), mentre in *Lettere* diventerà *Der Hunger und andere Leiden* (*La fame e altre sofferenze*), perché nel frattempo Spitzer dedicò alla fame un'intera monografia, le *Perifrasi*, e stabilì dunque di includere nel cap. XVIII delle

[17] Scelta peraltro sottolineata a p. 44 delle *Lettere*: «Proprio per non prevaricare sul lettore a questo riguardo, mi sono astenuto dal fornire la traduzione [tedesca] dei passi, che avrebbero consacrato *una* determinata interpretazione come la sola autentica e legittima». L'affermazione è identica in *Rapporto*, p. 21, compreso il corsivo.

[18] È già in *Rapporto* (p. 21) anche l'accenno che individua come destinatario privilegiato un «pubblico profano», poco avvezzo alla terminologia scientifica: «Um die Arbeit allgemein zugänglich zu machen, habe ich jede wissenschaftliche Terminologie und alle bibliographischen Hinweisen vermieden». Cfr. per lo stesso passo, *Lettere*, p. 44: «Per rendere accessibile questo studio anche al pubblico profano, ho evitato ogni terminologia scientifica e ogni rimando di carattere bibliografico». Anche nell'introduzione, che pure è tra le porzioni di testo che Spitzer rivede in maniera più consistente in vista della pubblicazione, gli interventi sono ben circoscritti. Al testo redatto nel 1916, conservato quasi integralmente, vengono in sostanza fatte delle aggiunte: i primi 5 paragrafi (da «L'epistolografia popolare» a «creato dalla guerra», pp. 1-2), con le note sul valore delle lettere dei prigionieri per lo studio dell'epistolografia popolare; ulteriori 3 paragrafi (da «Bisognerebbe chiedersi» a «l'intesa reciproca fra i popoli», pp. 3-5), sulla presunta specificità della corrispondenza degli italiani rispetto a quella dei prigionieri di altre nazioni e sull'importanza dello studio del parlato e la sua legittimità scientifica; la porzione di testo da «Infatti gli avvenimenti politici» a «frequenza di certi atteggiamenti tipici» (pp. 9-12), sugli eventuali mutamenti, a livello di contenuti e temi, intervenuti nella corrispondenza con l'evolversi del conflitto, e sulla difficoltà di discernere in essa quanto vi è di individuale e quanto di collettivo; alcuni esempi, probabilmente raccolti in seguito, con i relativi commenti, e i riferimenti alle *Perifrasi*.

Lettere solo testimonianze relative alle «altre sofferenze», rinviando allo studio specifico per le lamentele sulla fame[19].

Tra gli elementi di più forte impatto – fortissimo, per noi, dal punto di vista umano – in cui il *Rapporto* si discosta dalle *Lettere* è la scelta, esplicitamente rivendicata da Spitzer, di riportare ove possibile i nomi di mittenti e destinatari:

> Den Namen von Empfänger [*sic* per *Absender*] und Adressat habe ich, soweit sie ermittelt werden konnten, überall angegeben, damit im Leser das Gefühl der Sicherheit erzeugt werde, dass es sich nicht um Phantasiebelege, sondern um Worte von Menschen aus Fleisch und Blut handle, ferner weil durch die Gleichheit, resp. Ungleichheit der Namen von Adressat und Absender das Vorhanden- resp. Nichtvorhandensein von Verwandtschafts- oder Intimitätsbeziehungen klar wird[20].

Rispetto a questo proposito, Spitzer nel 1921 fece un passo indietro, forse in modo spontaneo, forse spinto dall'editore, rinunciando a fornire quei dati sulla prossimità familiare e affettiva dei parlanti di cui aveva acutamente intuito l'interesse scientifico:

> I nomi dei mittenti e dei destinatari, che erano contenuti nei miei appunti e nel rapporto ufficiale, sono stati soppressi per motivi di discrezione[21].

[19] Cfr. *Lettere*, p. 183: «Nel mio studio sulla fame più volte citato i problemi relativi sono stati trattati ampiamente, e posso quindi limitarmi a quello che ho detto là. Qui aggiungerò solo alcune osservazioni su *altri tipi di rimostranze* dei prigionieri di guerra».

[20] Cfr. *Rapporto*, p. 20: «Laddove è stato possibile individuarli, ho sempre indicato i nomi di mittente e destinatario, per suscitare nel lettore la certezza che non si tratta di esempi fittizi, bensì delle parole di uomini in carne e ossa, e anche perché attraverso l'identità o la diversità dei nomi di destinatario e mittente traspaia chiaramente se si è o meno in presenza di rapporti di parentela o di relazioni intime».

[21] Cfr. *Lettere*, p. 43; l'omissione dei nomi viene giustificata in termini analoghi anche in *Perifrasi*, p. 6. Sul tema della legittimità di pubblicare la corrispondenza privata, paiono interessanti alcune osservazioni presenti nell'epistolario con Schuchardt (8 e 22 novembre 1920). In assenza delle lettere di quest'ultimo, è impossibile ricostruire lo spunto iniziale (la condivisione non autorizzata dal mittente di una lettera di Farinelli?): «Wer ist beiläufig der Korrespondent (Farinelli)? Gewisse Einwände habe ich nur gegen die Veröffentlichung von Privatbriefen, sofern der Schreiber nicht ausdrücklich dies wünscht oder nicht nach dessen Tode die Publikation erfolgt». [«Chi sarebbe, per inciso, il corrispondente (Farinelli)? Io ho qualche obiezione solo riguardo alla pubblicazione di lettere private, salvo che il mittente non lo desideri espressamente o la pubblicazione non avvenga dopo la sua morte.»] Ma il discorso si sposta poi evidentemente sulla condotta di Spitzer nei confronti delle lettere dei prigionieri, giustificata a dire il vero in modo alquanto pretestuoso: «Nun, die ausdrückliche Erlaubnis der Kgf. habe ich für die Veröffentlichung: die Tatsache, daß sie, trotzdem von einer Zensur wußten, dennoch schrieben, bedeutet ja etwas dergleichen». («Ebbene, l'autorizzazione esplicita dei prigionieri di guerra per la pubblicazione io ce l'ho: il fatto che scrivessero pur essendo al corrente della censura significa in fondo qualcosa di simile.»)

Oggi, allentatosi il vincolo della discrezione per il molto tempo trascorso, preservare la memoria individuale di quei «Menschen aus Fleisch und Blut» e delle loro pene può forse assumere il valore di un atto di pietà. In questo spirito, nella nuova edizione delle *Lettere*, i nomi potrebbero venire ripristinati – non nel testo, da cui Spitzer li aveva comunque cassati in vista della pubblicazione – ma nella *Tavola delle lettere* che accompagna la *Nota linguistica*.

Le ulteriori discrepanze tra i due testi o, in altra prospettiva, gli interventi operati da Spitzer sul *Rapporto* in vista della pubblicazione nel 1921, si possono altrimenti ricondurre ad alcune tipologie principali:

– adeguamenti puntuali, redazionali o dettati dal tempo trascorso, scelte lessicali alternative. Si vedano per esempio la frequente sostituzione del tempo presente con il passato, come in: «Die Censur, wie sie in unserem G.Z.N.B., *aufgefasst wird*» (*Rapporto*, p. 1) > «Die Zensurtätigkeit, wie sie in unserem Amte *aufgefasst wurde*» (originale delle *Lettere*, p. 2)[22]; o casi come: «In ganz Europa *besteht jetzt* eine geographische Zweiteilung in Kriegsgebiet» (p. 73) > In ganz Europa *bestand fünf jahre lang* […]» (p. 124)[23]; «von den Schreckensjahren *1914-1916*» (p. 146)[24] > «von den Schreckensjahren *1914-18*» (p. 250); o ancora «In das Treiben der Grossstadt versetzt uns der Ausdruck *un emporio di baci*, auch er aus dem *modernen* Leben geboren» (p. 30) > «[…] *realen* Leben geboren» (p. 58)[25];

– attenuazioni o prese di distanza da affermazioni che potessero suonare eccessivamente nazionalistiche o filo-austriache. Per esempio: «Dass dasselbe liebevolle Studium reichsitalienischen Korrespondenzen, wie den übrigen gerade in den Zeiten des Krieges mit dem Erzfeind und ex-Verbündeten gewidmet wurde, mag den Hallohrufern im Streit gegen Germaniens "Barbarentum"zeigen, wie deutsche Sachlichkeit sich auch durch einen Weltkrieg das Interesse für das Menschliche an fremden Nationalitäten nicht

[22] «L'attività della censura, come era intesa nel nostro ufficio» (*Lettere*, p. 2) vs «è intesa» del *Rapporto*; l'acronimo usato nel *Rapporto* sta per Gemeinsames Zentral-Nachweisebüro [für Kriegsgefangene], citato per esteso nelle *Perifrasi* (p. 5), a cui Spitzer nelle *Lettere* rimanda nella parte aggiunta all'inizio dell'*Introduzione*.

[23] «In tutta Europa c'è stata, per cinque anni» (*Lettere*, p. 124) vs «è in corso al momento» del *Rapporto*.

[24] Letteralmente: «dei tremendi anni 1914-1916».

[25] «Nel traffico di una grande città ci trasferisce l'espressione un *emporio di baci*, che è nata anch'essa dalla vita reale» (*Lettere*, p. 56) vs «moderna» del *Rapporto*.

trüben lässt» (*Rapporto*, pp. 4-5) > «Dass dasselbe liebevolle Studium reichsitalienischen Korrespondenzen, wie denen eigener Soldaten, die im Feindesland kriegsgefangenen waren, gewidmet wurde, ist selbstverständlich» (originale delle *Lettere*, p. 9)[26]; «wobei allerdings die Beruhigung des Soldaten auf ziemlich unpatriotische Weise geschieht» (p. 78) > eliminato in *Lettere*[27]; «Hiebei erinnert sich der Zensor der Gewissenskonflikte, in die er durch die manchmal naiven, manchmal sehr berechnenden patriotischen Gebete versetzt wurde, welche für Italiens Sieg Gottes Segen herabflehen!» (p. 85) > «Der österreichischfühlende Zensor hatte manchen Gewissenskonflikt auszufechten, in den er durch die manchmal naiven, manchmal gar sehr berechnenden patriotischen Gebete versetzt wurde, welche für Italiens Sieg Gottes Segen herabflehen» (p. 144)[28]; «Ein wirklicher Hass gegen Oesterreich wagt sich nur in jenen inneritalienischen Korrespondenzen, die gewissermassen unter dem Impuls und mit dem Stil der offiziösen Presse unter dem Auge der italienischen Militärzensur geschrieben sind, hervor» (p. 136) > «Ein wirklicher Hass [...] unter dem Auge der italienischen Publizistik geschrieben sind» (p. 206)[29]; «Hätte sich die italienische Regierung diese Ansicht eines ihrer Untertanen zu eigen gemacht, der Krieg wäre gewiss nicht ausgebrochen!» (p. 136) > eliminato[30]; «Gerade das Zerreis-

[26] «Il fatto che la posta dei sudditi italiani sia stata oggetto di studio amoroso al pari dell'altra, proprio ai tempi della guerra con il nemico giurato ed ex alleato, dovrebbe dimostrare a coloro che strepitano contro la "barbarie" dei popoli germanici come l'obiettività tedesca non si lasci privare dell'interesse per quanto vi è di umano nelle altre nazionalità nemmeno da una guerra mondiale.» > «È va da sé che lo stesso studio amoroso è stato dedicato alla posta dei sudditi italiani e a quella dei nostri soldati che erano prigionieri in territorio nemico» (*Lettere*, p. 9).

[27] «[un caso] in cui tuttavia il soldato viene rassicurato in modo non molto patriottico», a commento di una lettera in cui si descriveva come «una America!», quanto ad abbondanza di cibo, una zona occupata dagli italiani.

[28] «A questo riguardo il censore ricorda i conflitti di coscienza che gli procuravano le preghiere patriottiche, a volte ingenue, a volte ben calcolate, imploranti la benedizione di Dio per la vittoria dell'Italia!» > «Il censore di sentimenti austriaci doveva spesso superare i problemi e i conflitti di coscienza di fronte a cui lo ponevano le preghiere patriottiche, a volte ingenue, a volte ben calcolate, che imploravano la benedizione di Dio per la vittoria dell'Italia!» (*Lettere*, p. 143).

[29] «Un vero odio nei confronti dell'Austria osa manifestarsi solo nelle corrispondenze interne italiane che sono scritte, per così dire, sotto l'impulso e nello stile della stampa ufficiosa, sotto lo sguardo della censura militare italiana.» > «Un vero odio nei confronti dell'Austria osa manifestarsi solo nelle corrispondenze interne italiane, che sono scritte, per così dire, sotto l'impulso e nello stile della stampa ufficiosa, sotto lo sguardo della pubblicistica italiana» (*Lettere*, p. 202).

[30] «Se il governo italiano avesse fatto propria questa opinione di uno dei suoi sudditi, la guerra senza dubbio non sarebbe scoppiata!»; l'osservazione chiosa un esempio in cui il

sen von Briefen, das bei unserer Zensurstelle unerhört ist […].» (p. 143) > «[…] bei unserer wie auch den ausländischen Zensurstellen unerhört war […]» (p. 236)[31];

– inserzioni di nuove testimonianze. Come dichiarato dallo stesso Spitzer a p. 9 delle *Lettere*, a un primo nucleo di trascrizioni, raccolte entro l'«ottobre-novembre 1915», ne sarebbero state aggiunte altre effettuate «nel corso degli anni successivi (fino al novembre 1918)». Tra queste spiccano i «molti passi tradotti [in tedesco] tratti dai rapporti alla direzione della censura» citati in precedenza. Si tratta rispettivamente di: 2 casi nel cap. VII, *L'attesa della pace*; 1 nel cap. IX, *La fotografia*; 4 nel cap. XIV, *La religiosità*; 6 nel XVIII, *La fame e altre sofferenze*; 35 nel cap. XIX, *L'egoismo e il patriottismo*, che registra, insieme al XXII, la più cospicua immissione di nuove testimonianze: complessivamente 53; 9 nel cap. XX, *Il rapporto con la censura*; 2 nel cap. XXI, *L'umorismo*; 25 nel XXII, *L'amore, la sensualità, la brutalità*[32]. Delle altre testimonianze assenti nel *Rapporto* e aggiunte nella pubblicazione a stampa è impossibile dar conto qui in maniera puntuale[33]; importa tuttavia sottolineare che il raffronto col *Rapporto* permette di discriminare le lettere trascritte da Spitzer dopo il 1916, recuperando – se pure in modo approssimativo (ante/post febbraio 1916) – quel dato cronologico che, almeno per le *Perifrasi*, Spitzer

mittente dichiarava: «gli Austriaci e gli Itagliani siami tutti cattolici tutti fratelli» (*Lettere*, p. 204).

[31] «Il fatto che le lettere venissero strappate non si verificava mai presso il nostro ufficio di censura» > «[…] non si verificava mai né presso il nostro ufficio di censura né presso quelli stranieri» (*Lettere*, p. 229).

[32] Mi pare che il caso opposto, di testimonianze presenti nel *Rapporto* cassate nelle *Lettere*, si verifichi una sola volta, con il seguente testo in versi inviato, insieme a un altro che è stato invece conservato (cfr. *Lettere*, pp. 249-250), da Katzenau a Reichersberg, a don Bruno Ferrazza: «Reverendo / Fiorin al vento, / Ho la sua cartolina col convento. / grazie; rispondo sul momento. / Fior della noce, / se della pace è ancor lunge la voce, / sopporto con pazienza la mia croce. / Fiorin di prato, / poich'Ella Reverendo se ne andato, / l'accampamento e quasi peggiorato. / Fior dell'ortica, / Saluti don Gottardi eppoi gli dica: / Pasini è vivo e il ciel lo benedica. / Fior di Banano, / Se per caso scrivesse al sior Decano / gli dica pure che son vivo e sano. / Fior di Gaggia, / apri la porta della sagristia / e libera don Bruno e così sia» (p. 149). Le ragioni che possono aver indotto Spitzer a eliminarlo sono tutt'altro che ovvie: l'unico elemento che contraddistingue questo testo rispetto a quello che è stato mantenuto è che si gioca molto bonariamente ma in modo esplicito sul fatto che il destinatario è un religioso.

[33] Mi limito a indicare il numero di esempi aggiunti in ciascun capitolo, tralasciando il XVIII, oggetto di un intervento più radicale; dal computo sono escluse le trascrizioni dai rapporti ufficiali di cui ho detto sopra. *Introduzione*: 28; cap. I: 3; II: 3; III: 2; IV: nessuno; V: 1; VI: 2; VII: 22; VIII: nessuno; IX: 2; X: 8; XI: nessuno; XII: 2; XIII: 7; XIV: 7; XV: 11; XVI: nessuno; XVII: 1; XIX: 18; XX: 16; XXI: 11; XXII: 17; XXIII: nessuno; XXIV: 11.

si rammarica di non aver registrato[34]. L'integrazione di mittenti e destinatari nella *Tavola* conclusiva della nuova edizione delle *Lettere* permetterebbe del resto di dedurre con facilità queste informazioni: laddove i nomi non comparissero, si tratterebbe di testimonianze assenti nel *Rapporto* e dunque molto verosimilmente trascritte dopo il febbraio 1916;

– modifiche che coinvolgono il rapporto con le *Perifrasi*. Si tratta, come già accennato, di spostamenti di informazioni (dalle notizie sulle modalità di lavoro e la raccolta delle testimonianze fino ai ringraziamenti) e materiali (gli esempi specifici sulla fame contenuti nel cap. XVIII del *Rapporto*, pp. 108-132, poi destinati alle *Perifrasi*), nonché dell'inserzione di una fittissima trama di rimandi interni[35]. Se non è questa l'occasione per una disamina approfondita di quanto le *Perifrasi* debbano al capitolo sulla fame del *Rapporto*, anche rispetto all'enucleazione delle tipologie più ricorrenti (personificazioni, eufemismi ecc.), si può tuttavia anticipare che il *Rapporto* ci aiuta a precisare la cronologia interna del dittico *Lettere-Perifrasi.* Al momento di stilarlo – e si è dimostrato che il *Rapporto* è di fatto la prima stesura delle *Lettere*, già definita nei dettagli – pare infatti che Spitzer non avesse ancora stabilito di dedicare alla fame un'intera monografia (nel dattiloscritto manca qualsiasi accenno in questo senso), sebbene il tema avesse già suscitato in lui un forte interesse, tanto da indurlo ad aggiungere in coda (pp. 172-173) delle postille al cap. XVIII (*Nachträge zu Kapitel XVIII*), contenenti ulteriori esempi di perifrasi del concetto di fame.

Spitzer «copista»: il testo delle lettere

Una questione a sé, particolarmente delicata vista l'imminente nuova edizione delle *Lettere*, è quella che riguarda nello specifico il testo delle missive che figurano sia nel *Rapporto* che nelle *Lettere*

[34] Cfr. p. 5: «Bei jedem Beleg hatte ich Absender- und Empfängernamen sowie deren Adressen notiert (leider nicht auch das Datum der Korrespondenz, wodurch das Ablaufen bezw. Anwachsen der Beliebtheit eines Umschreibungstypus hätte klargestellt werden können» [«Per ogni testimonianza avevo trascritto i nomi di mittente e destinatario e l'indirizzo (purtroppo non la data della lettera, grazie alla quale si sarebbe potuto definire il calo o l'aumento di popolarità di un determinato tipo di perifrasi)»].

[35] Vedi sopra, a p. 64, e la n. 4.

e costituiscono, come già ricordato, il nucleo più consistente della raccolta. Sotto questo aspetto, infatti, tra *Rapporto* e *Lettere*, si registrano alcune discrepanze, con varianti formali, che interessano la grafia (e dunque in qualche caso la resa di peculiarità fonologiche dialettali) e la punteggiatura, e sostanziali, di cui occorre almeno tentare di darsi ragione.

Le informazioni di maggior dettaglio sull'officina spitzeriana si ricavano, su indicazione dello stesso autore, dalle *Perifrasi*[36]. Il passo più interessante in questo senso, molto utilmente tradotto e inserito da Renzi nella *Presentazione* delle *Lettere* (p. XII), è il seguente, che riprendo qui, integrando tra quadre alcuni dettagli omessi in quell'occasione:

> Conforme le norme, le lamentele per la fame [e gli altri contenuti vietati], non venivano passate senza contestazione, bensì scarabocchiate con inchiostro nero («corrette») oppure rinviate al campo di concentramento. I singoli censori gettavano la corrispondenza, nella quale avevano indicato in rosso i passi contestati [non si trattava solo di corrispondenza con lamentele per la fame bensì anche di altri passi considerati offensivi dal punto di vista della censura], in una scatola, dalla quale la prelevava, a fine di revisione, il cosiddetto controllore addetto alla correzione, generalmente un dirigente del gruppo della censura. [Dal momento che] a me era stato affidato proprio questo compito, come direttore di uno dei cinque gruppi di censura [ho potuto quotidianamente trascrivermi le nuove varianti dalle lamentele per la fame che venivano segnalate, dopodiché le lettere originali venivano inoltrate a un altro gruppo che aveva il compito di rendere illeggibili i passi contestati. Dopo il congedo dal servizio militare ho riordinato in base ai contenuti i passi che mi ero annotato in ordine casuale.] [...]
>
> La trascrizione dei materiali è esemplata fedelmente nella grafia e nella punteggiatura sulla corrispondenza originale, cosa non sempre priva di difficoltà. In primo luogo bisognava ricopiare i passi il più velocemente possibile, per poter inoltrare al più presto gli originali[37]: con questo viene a mancare la possibilità di controllare più tardi la giustezza della lettura; in secondo luogo i corrispondenti

[36] Cfr. *Lettere*, pp. 1 e 8.

[37] Cfr. in proposito anche quanto si dice nell'*Abwehr,* l'[auto]difesa pubblicata da Spitzer in «Archivum romanicum», VII (1923), pp. 164-166, a p. 165: «Die "Hungerkorrespondenzen" […] wurden aber für alle Fälle von mir "mit größter Schnelligkeit" erledigt: die durchgesehene "Remedurschachtel" kam allmorgendlich in die "Remedurgruppe" – am Abend vorher wurde sie von mir kontrolliert und wurden die mich interessierenden Stellen abgeschrieben, so daß keine Verzögerung entstehen konnte». («Per ogni evenienza, tuttavia, le "corrispondenze sulla fame" […] venivano esaminate da me "con la massima rapidità": "la scatola con le lettere contestate" già verificate giungeva ogni mattina al "gruppo addetto alle cancellature" – la sera prima io la controllavo e trascrivevo i passi che mi interessavano, in modo che non si creasse alcun ritardo»). L'articolo era una risposta alla dura recensione delle *Perifrasi* apparsa in «Modern Language Review», XVII (1922), pp. 197-201, a opera di Cesare Foligno, che pur riconoscendo i meriti scientifici del libro, accusava Spitzer di disumanità. Ha ripercorso la vicenda L. Morlino, in *Precisazioni sulla ricezione di Spitzer in Italia nei primi anni Venti*, cit., p. 257.

spesso poco pratici hanno scritto lettere che si prestano a due interpretazioni – per esempio alle volte non si riesce a distinguere tra *a* e *o*, tra *c* e C, *g* e *q* – per cui io lascio quelle che avevo letto la prima volta senza darmi cura dell'interpretazione [...]. Le tre ricopiature (dagli originali in tutta fretta alla prima stesura[38], da questa dopo una pausa pluriennale alla stesura ordinata[39], da questa al manoscritto di questo lavoro) sono una fonte di errori da non sottovalutare; in quanto alla cura di chi redige per conservare la veste linguistica originale, si oppone continuamente la tendenza inconscia alla normalizzazione della sintassi e soprattutto della grafia[40].

Il metodo di lavoro che si ricava sintetizzando queste informazioni è il seguente: 1) ogni sera, dopo l'orario di servizio, Spitzer avrebbe trascritto i passi di maggior interesse segnalati nell'arco della giornata dai censori suoi sottoposti; 2) in seguito – «dopo il congedo dal servizio militare»/«dopo una pausa pluriennale» – gli estratti trascritti in ordine casuale sarebbero stati ricopiati e riorganizzati in base a criteri contenutistici; 3) a partire da questa trascrizione ordinata l'autore avrebbe poi nuovamente selezionato e ricopiato le citazioni utilizzate per le *Perifrasi*.

In linea generale, la procedura impiegata per il *Rapporto* e le *Lettere* non può essere stata molto diversa, tanto che nell'*Introduzione* alle *Lettere* (p. 44) – ed è un passo che si ritrova identico anche nel *Rapporto* (p. 21) – Spitzer dichiara che il commento dei passi citati «non vuol essere altro che un «tessuto connettivo», perché «uno squallido elenco di passi raggruppati per argomenti (*kapitelweise angeordnete Belege*) sarebbe riuscito noioso», e ammette inoltre l'irriducibile tasso di arbitrarietà dell'ordinamento: «In molti casi l'ordinamento dei molteplici esempi mi ha messo in imbarazzo». D'altro canto, nel caso del *Rapporto*, datato febbraio 1916, è evidente che il riordino dei passi non può essere avvenuto «dopo il congedo dal servizio militare»/«dopo una pausa pluriennale», dati peraltro difficili da conciliare, se presi alla lettera, anche nel caso di *Lettere* e *Perifrasi*, perché Spitzer viene congedato il 18 novembre del 1918 e la lettera in cui annuncia a Schuchardt l'invio dell'«Hunger-Wälzer», il «mattone sulla fame», è dell'8 novembre 1920. Per quanto riguarda le *Lettere*, poi, è vero che la data di stampa è il 1921, ma con ogni probabilità il manoscrit-

[38] In tedesco: *Verzeichnis*, «elenco».
[39] In tedesco: [das] *inhaltlich angeordnete* [*Verzeichnis*], «l'elenco ordinato secondo il contenuto».
[40] Cfr. *Perifrasi*, pp. 5-7.

to doveva essere già concluso almeno alla fine del 1920. Spitzer, infatti, in ben due lettere del novembre 1920 (16 e 22/11), già ricordate, si rallegra con Schuchardt del fatto che Vossler, al quale aveva inviato una copia (o forse l'aveva consegnata di persona nella visita fattagli in ottobre[41]), se ne fosse dimostrato entusiasta. Anche Schuchardt, del resto, doveva averne già avuta una copia se, sempre nella lettera del 22 novembre, Spitzer gli scrive:

> Daß Sie zum Polyptichon [= *Lettere*] zuerst statt zum […] Wälzer [= *Perifrasi*] griffen, finde ich begreiflich. Trotzdem erachte ich den «Hunger» als wesentlicher und linguistisch interessanter[42].

Inoltre, nella lettera del 30 novembre 1920, dopo aver lamentato le scarse reazioni «wissenschaftlich, menschlich, politisch» («scientifiche, umane, politiche») all'uscita delle *Perifrasi*, Spitzer afferma:

> Traurig steht's um den Verkauf meiner «Kgf. Briefe». Wer liest in Deutschland Italienisch und über Ital.[43]?

Com'è possibile rammaricarsi dello stato delle vendite, se il libro è uscito nel 1921? Spitzer si riferisce qui forse al reperimento di un editore, paradossalmente più complesso nel caso delle *Lettere*, rivolte a un pubblico più ampio, che non per la monografia sulla fame, più ambiziosa dal punto di vista scientifico e proprio in virtù di ciò accolta in una sede accademica quali i *Beihefte* della «Zeitschrift für Romanische Philologie» (LXVIII)[44]?

[41] Cfr. la lettera a Schuchardt del 14 ottobre 1920.

[42] «Che lei abbia preso in mano prima il polittico del mattone […] lo trovo comprensibile. Eppure io considero il libro sulla fame più significativo e più interessante dal punto di vista scientifico». Degno di nota è anche il rilievo successivo: «Fast fürchte ich, daß eben der monographische Charakter meinem Hunger schadet – wird man mir Monomanie vorwerfen. Dann möge man sich allerdings beim Krieg bedanken, der die Manie, vom Hunger zu reden, hervorgerufen hat!». («Ho quasi il timore che sia proprio il carattere monografico a nuocere al mio libro sulla fame – mi accuseranno di essere monomaniaco. Se così fosse, si dovrà tuttavia ringraziare la guerra, che ha suscitato la mania di parlare della fame!»)

[43] «La vendita delle mie lettere dei prigionieri è desolante. Chi mai, in Germania, legge l'italiano e sull'italiano?».

[44] Ha sciolto il dubbio Luca Morlino, quando l'articolo era già in bozze. A lui devo la segnalazione di un trafiletto comparso sulla «Wiener Zeitschrift für Volkskunde» (XXVI) del 1920, in cui le *Lettere* si dichiarano uscite proprio in quell'anno. La pubblicazione avvenne probabilmente nei mesi autunnali e postdatata al 1921. Retrodata al 1919 la stesura di *Lettere* e *Perifrasi* Andreas Hiepko, in un contributo per ora pubblicato sulla piattaforma academia.edu (https://www.academia.edu/8695614/Militärische_Romanistik._Die_Zensurstelle_als_Philologische_Versuchsanstalt): *Militärische Romanistik. Die*

Comunque siano andate le cose, non sfuggirà che il *Rapporto* è il primo testo in ordine di comparsa che presuppone, e in un certo senso costituisce di per sé, una riorganizzazione su base contenutistica dei passi trascritti casualmente: la scansione, come già anticipato, è la stessa delle *Lettere*: cap. I, *Le formule di apertura e chiusura*[45]; cap. II, *Le formule di saluto*; cap. III, *Le scuse per la cattiva scrittura* ecc. Inoltre, nel *Rapporto* si individua anche il primo nucleo delle *Perifrasi*.

Ci chiediamo allora, ed è una prima ipotesi: per le citazioni delle testimonianze in comune *Rapporto*, *Lettere* e *Perifrasi* si basano su uno stesso antigrafo, che verrebbe a coincidere con l'elenco di citazioni ordinato secondo i contenuti, e la cui compilazione sarebbe stata avviata non dopo il congedo dal servizio militare, come dice Spitzer nell'introduzione alle *Perifrasi*, bensì in preparazione della stesura del *Rapporto* stesso, e poi proseguita nel tempo? Oppure, seconda ipotesi, per gli esempi raccolti entro il febbraio del 1916 – la maggioranza –, almeno nelle *Lettere*, Spitzer ha poi attinto direttamente dal *Rapporto*? E quale considerazione meritano, di conseguenza, in caso di varianti, le lezioni del *Rapporto* rispetto a quelle riportate dalle *Lettere* nei passi corrispondenti?

Per quanto riguarda le *Lettere*, va tra l'altro ribadito che il *Rapporto* è di fatto la prima stesura del libro nel suo complesso, e dunque sarebbe ragionevole pensare che Spitzer, così come ha ripreso il testo del saggio, aggiornandolo e integrandolo in luoghi

Zensurstelle als Philologische Versuchsanstalt, 2014, p. 15. Hiepko si basa su quanto affermerebbe il biologo Paul Kammerer, amico di lunga data e collega di Spitzer presso la censura, nonché dedicatario delle *Perifrasi* (con Walter Fränkel e l'archeologo Josef Keil), nel suo scritto *Soziologische Fragen der Kriegsgefangenschaft*, in Id., *Menschheitswende. Wanderungen im Grenzgebiet von Politik und Wissenschaft*, Wien, «Der Friede», 1919, pp. 81 e sg.: «Schon 1919 konnte Kammerer darauf verweisen, daß sich "auf psychologischem und linguistischem Gebiete [seine] Vorhersage durch Arbeiten, die heute bereits fertig (im Manuskripte, beim Niederschreiben dieser Zeilen noch ungedruckt) vorliegen, inzwischen erfüllt" habe. Nur wenig später lagen diese umfangreichen Arbeiten, die zusammen 650 Seiten umfassen, auch gedruckt vor: die Bücher *Die Umschreibungen des Begriffes „Hunger" im Italienischen* und *Italienische Kriegsgefangenenbriefe* seines Kriegskameraden Leo Spitzer». («Già nel 1919 Kammerer poteva alludere al fatto che "in ambito psicologico e linguistico la [sua] previsione si era nel frattempo avverata grazie a lavori già conclusi, ancora allo stadio di manoscritti inediti mentre scrivo queste righe". Ebbene, poco tempo dopo, questi studi voluminosi, che ammontano complessivamente a 650 pagine, furono anche pubblicati: i libri *Die Umschreibungen des Begriffes "Hunger" im Italienischen* e le *Lettere di prigionieri di guerra* del suo commilitone Leo Spitzer»).

[45] Alle «forme di apertura» e «di chiusura» del discorso sono dedicati rispettivamente anche il capitolo I e il capitolo IV di *Lingua italiana del dialogo*: un ulteriore indizio che incoraggia ad approfondire i rapporti fra i tre testi che costituiscono la trilogia italiana.

circoscritti, ne avesse desunto anche gli esempi, limitandosi ad aggiungere quelli raccolti in seguito.

Alcuni dati testuali, oltre a questa considerazione, mi inducono a privilegiare la seconda delle ipotesi formulate: credo che Spitzer, in vista della pubblicazione delle *Lettere*, abbia copiato gli esempi direttamente dal *Rapporto*, anche se per le varianti meramente formali (grafiche e in qualche caso fonetiche) bisognerà fare qualche distinguo. Il *Rapporto* potrà quindi essere preso in considerazione per emendare in alcuni punti il testo delle *Lettere*.

Collazionando le testimonianze citate in *Rapporto* (*R*) e *Lettere* (*L*), si vede infatti come in diversi casi il testo di *R* sia migliore di quello di *L*, perché più completo o coerente (nei contesti delimitati dal grassetto, uso il corsivo per evidenziare le parole in più):

saluta tanto a tutta la famiglia **zii zie cugini e *cugine e*** a tutti i parenti che domante di me (*R*, p. 32)
saluta tanto a tutta la famiglia **zii zie cugini e** a tutti i parenti che domante di me (*L*, p. 58)

in cui la stringa *cugin(i) e cugin(e) e*, con omeoarto, omoteleuto, e una minima differenza in mezzo, potrebbe aver dato origine in *L* a un *saut du même au même*, oppure:

Non sono *solo* a lavorare vi sono asieme mio Fratelo Antonio Frae Carletto Fator e presto 2 mesi che siamo a lavorare e ne pare un ano che si lavora. a mia casa non m un ano [?]. […] Mapero vera quela belisima pace che poi torneremo di nuovo alle nostre case ***noi* poveri prigionieri** per trovare le nostre care Amanti e i nostri cari Genitori (*R*, p. 58)

Non sono a lavorare vi sono asieme mio Fratello A. Frae C. F. e presto 2 mesi che siamo a lavorare o ne pare un ano che si lavora. a mia casa non mun ano [?]. […] Ma pero vera quela belisima pace che poi torneremo di nuovo alle nostre case **poveri prigionieri** per trovare le nostre care Amanti e i nostri cari Genitori. (*L*, p. 101)

dove le lezioni di *L* «Non sono a lavorare» e «torneremo di nuovo alle nostre case poveri prigionieri» non danno senso, e sia «solo» che «noi» non potrebbero essere stati aggiunti autonomamente da *R*;

ti faccio sapere che a cominciatto freddo abbiamo bisogno di fuoco e legni **non *abbiamo perche io non* o forza di andar scavar i zocchi** io non vado ma bensi i altri anno rotto tutte le olive e anche scavato i zocchi, e io bisogna che compro i fassi e costano 3 soldi l'uno cosi **la mamma ti aspetta che ti *vien e che ti* ghe porti legni** per poter ralegrar la cucina. (*R*, p. 159)

ti faccio sapere che a cominciatto freddo abbiama bisogno di fuoco e legni **non o forza di andar scavar i zocchi** io non cado ma bensi i altri anno rotto tutte le olive e anche scavato i zocchi, e io bisogna che compro i fassi e costano 3 soldi l'uno cosi **la mamma ti aspetta che ti ghe porti legni** per poter ralegrar la cucina. (*L*, p. 273);

in cui gli errori di *L* si spiegano nuovamente come salti per omoteleuto[46];

Caro padre e madre vi dico che **cinque** giorni fà sensa pensare mi sono trovato insieme con mio Conpagno [nome illeggibile] Antonio (*R*, p. 75)
Caro padre e madre vi dico che **cisono** giorni fà sensa pensare mi sono trovato insieme con mio Compagno [nome illeggibile] A. (*L*, p. 127);

in cui «cisono giorni fà» non ha senso.

Il caso inverso, invece, di lezioni più complete in *L* rispetto ad *R*, non si dà mai. Ma quale valore assegnare a questa circostanza?

Di per sé, gli esempi proposti non bastano a dimostrare una derivazione diretta di *L* da *R*, certa solo qualora si individuasse un errore comune non poligenetico, che tuttavia, data la natura dei testi è difficilmente riconoscibile senza il riscontro della lezione corretta: *R* ed *L* potrebbero quindi essere copia di uno stesso antigrafo, l'elenco ordinato, ed *R* essere stato copiato più diligentemente di *L*. Tuttavia il caso di una copia (*L*) che presenti errori sanabili sempre con l'altra copia sembra singolare.

Anche nel caso seguente, in cui una stessa testimonianza viene citata più volte sia in *R* che in *L*, con delle discrepanze entro lo stesso *R*, la lezione di *L* si può sempre derivare da *R*.

La prima occorrenza è nel cap. I (*Le formule di apertura e chiusura*), dove leggiamo:

ma non e tanto cativo povero cosa vuoi e mal tenuto[47] qua Giulio poi se tu lo vedesi ***mi morde*** **mi da mi pisiga** mi fa di tuto e caro e anche cativo vuole stare sempre in braccio e sta in pie. (*R*, p. 25)

[46] Assimilabili sono anche i casi seguenti: «fredo lui mangia alla matina cacaò e a messo giorno minestra alla sera anche ***ho minestra*** **ho pure cafe**» (*R*, p. 65) / «f. lui mangia alla matina cacaò e a messo giorno minestra alla sera anche **ho pure cafe**» (*L*, p. 111); «dopo che se andai via son sempre Cassa che lavoro **no iero mai in Campagna lavorare** ***per Corte lavorare*** **segare legne** portare per lestuve per lecamere e portare late del pan e in latаria [...] **No** ***iero Mai*** **iera i altri** netare le patate no iero iera quatro cinque delori giornalmente ingalera» (*R*, p. 162) / «[...] dopo che se andai via son sempre Cassa che lavoro **no iero mai in Campagna lavorare segare legne** portare per lestuve per lecamere e portare late del pan e in latаria [...] **No iera i altri** netare le patate no iero iera quatro cinque delori giornalmente ingalera» (*L*, p. 276).

[47] È scritto tutto attaccato e separato da una barra verticale.

ma non e tanto cativo povero cosa vuoi e maltenuto qua Giulio poi se tu lo vedesi **mi da mi pisiga** mi fa di tuto e caro e anche cativo vuole stare sempre in braccio e sta in pie (*L*, p. 48),

ancora con un *saut du même au même* (da *mi* a *mi*) in *L*.

Quando l'esempio viene riproposto, nel cap. X (*I bambini e la moglie*), si ha invece:

ma non e tanto cativo povero cosa vuoi e maltenuto qua Giulio poi se tu lo vedesi **mi morde mi da mi pisica** mi fa di tuto e caro e anche cativo vuole stare sempre in bracio e sta in pie (*R*, p. 65)
ma non e tanto cativo povero cosa vuoi e maltenuto qua G. poi se tu lo vedesi **mi morde mi da mi pisica** mi fa di tuto e caro e anche cativo vuole stare sempre in bracio e sta in pie (*L*, p. 111)

con l'accordo di *R* ed *L* su una terza lezione (con *pisica* vs *pisiga* della prima occorrenza)[48].

Alla luce di questi esempi, sembra dunque di poter concludere che:

– la derivazione di *L* da *R*, se pure non dimostrabile su basi testuali, è più che verosimile.

– e che quindi sia legittimo, in vista della nuova edizione delle *Lettere*, restaurare, almeno virtualmente, in nota o distinguendo le lezioni di *R* con un espediente grafico (parentesi ecc.), il testo di *L* sulla base di *R* nei luoghi discussi.

Molto più opaca e complessa appare invece la situazione laddove si prendano in considerazione le varianti formali. In varie occasioni, infatti, le lezioni di *L* paiono più lontane dall'italiano

[48] Un esempio analogo, più controverso per il fatto che la prima lezione di *R* potrebbe essere un errore, è il seguente. Si tratta di una citazione che compare per la prima volta nell'*Introduzione*, ove si offre un saggio di dialetto triestino: «Ti saluto e strasaluto ti raccomando di fare giudizio di non **fare *sempre fare* barufa** con tua mamma perche mamma se uno solo quando manca quello manca tutto.» (*R*, p. 9) / «Ti saluto e strasaluto ti raccomandodi fare giudizio di non **fare barufa** con tua mamma perche mamma se uno solo quando manca quello manca tutto» (*L*, p. 18). Per quanto riguarda la variante di sostanza (*fare sempre fare barufa* vs *fare barufa*), *R* è ancora una volta più completo di *L*, e la lezione di *L* si può derivare da *R* con un salto per omoteleuto. Quando però, nel cap. IX (*I genitori*), la citazione viene riproposta, *R* ed *L* offrono concordemente una terza variante: «ti raccomando difare [«dimfare», con la *m* centrale cancellata da una barra] giudizio di non **fare sempre barufa** con tua mamma perche mamma se uno [con la *o* di *uno* ribattuta su una *a*] solo quando manca quello manca tutto.» (*R*, p. 70) / «ti raccomando difare giudizio di non **fare sempre barufa** con tua mamma perche mamma se una solo quando manca quello manca tutto» (*L*, p. 121). Anche ammesso che in *R* il primo *fare sempre fare barufa* sia un errore di trascrizione, e *fare sempre barufa*, attestata concordemente da *R* ed *L* alla seconda occorrenza, sia la lezione giusta, è assai singolare che la lezione di *L* sia comunque e sempre derivabile da *R*.

standard e dunque potenzialmente più fedeli al dettato originale, o comunque alternative e non giustificabili a partire da *R*. Si prenda per esempio *prest* in *L*, p. 112, vs *presto* in *R*, p. 66, in un contesto milanese; *mandara*, in *L*, p. 114, vs *mandera* di *R*, p. 67, per «manderai», in contesto emiliano. Oppure, limitandosi alla testimonianza proposta qui alle pp. 79-80 (e a quella commentata nella nota 48), nella prima occorrenza, *maltenuto* di *L* vs *mal tenuto* di *R* (poi > *maltenuto* in *R* e in *L*) e, poco prima del passo riportato per esteso, *cossi* di *L* vs *cosi* di *R*[49]. Come interpretare queste discrepanze? Anche volendo ipotizzare che, pur avendo in prima battuta desunto gli esempi da *R*, Spitzer, in vista della pubblicazione di *L*, li abbia comunque ricontrollati sull'antigrafo di *R*, l'elenco ordinato, non ci si spiega come egli possa poi, a fronte di alcune lezioni talvolta anche più convincenti dal punto di vista formale, aver sistematicamente conservato gli errori meccanici di copia (i salti per omoteleuto ecc.) elencati in precedenza. L'argomento è complesso e la discussione andrebbe condotta sulla base della casistica completa, che non posso dare qui per ragioni di spazio. Mi ripropongo quindi di riprenderlo in un'altra occasione.

In ogni caso, il restauro di *L* sulla base di *R*, auspicabile per le varianti di sostanza, non pare prudente per quelle formali.

Come ulteriore verifica della trafila delle «ricopiature» descritta in *Perifrasi* (pp. 5-6), e del comportamento di *L*, sarebbe stato utile disporre di esempi comuni a *R*, *L* e *Perifrasi* (*P*), purtroppo non individuabili, avendo Spitzer omesso in *L* i riferimenti alla fame per destinarli a *P*. Il confronto, però, è possibile tra *R* (cap. XVIII) e *P*, e ne do qui di seguito un piccolo saggio. Si tratta di casi in cui, per camuffare le lamentele per la fame, i prigionieri alludono all'episodio dantesco del conte Ugolino (*Inf.* XXXIII, 1-78): un espediente escogitato a Mauthausen nel 1915, cui arrise una discreta fortuna, sebbene temporanea (uso il grassetto per segnalare gli scarti tra *R* e *P*)[50].

[49] Per quanto riguarda l'esempio offerto nella n. 48: alla prima occorrenza *raccomandodi fare* di *L* vs *raccomando di fare* di *R* (poi > *raccomando difare* sia in *R* che in *L*).

Curiosamente, alcune delle lezioni per cui si registra una discrepanza tra *R* ed *L* presentano in *R* delle correzioni a penna sovrascritte o dei caratteri ribattuti (cfr. la n. 47 e le indicazioni tra quadre nella n. 48), quasi a conferma di una difficoltà di lettura.

[50] Cfr. *Perifrasi*, pp. 160 e sgg.

«Vorrei dirti tante cose, circa il mio genere di vita; ma mi limiterò a dirti che sono prigioniero, non solo fisicamente, ma anche moralmente, quindi bisogna astenersi dallo scrivere quello che si vorebbe. Ti dico tanto, per esempio, che ci sono delle patate molto buone, peccato che sieno pocche, difatti, tu vedi i prigionieri andarle a cercare fra le bucce, nella spazatura, il pane è eccellente… fatto con farina di Castagne d'india per mangiarle belle crude… Questo per dirti che qui si sta bene… Ci diremo fortunati, se non saremo **condanati** a far la fine del Conte Ugolino di Dante Alighieri. (*R*, p. 117)

Verdeggia: Cidiremo fortunati, se non saremo **condonati** a far la fine del Conte Ugolino di Dante Alighieri. (*P*, p. 161)

Bevetevene un bicchiere (vom Wein) alla salute del vostro fratello e cognato, che quest'anno solo **passerà** come un «Conte Ugolino» della Divina Commedia. (*R*, p. 117)

Torrioni, Avellino: [bevete alla salute di vostro fratello] che quest'anno solo **passera** come un «Conte Ugolino» della Divina Commedia. (*P*, p. 161)

A **me** rincresce molto che Ugolino mi tormenta e assai. **È** indomabile, mi fa pena. Ti raccomando perciò di pregare il Direttore della Cooperativa ove tuti servi, di ricordarsi che senza il suo aiuto Ugolino si dispera, e le farò io, senza dubbio la vittima. Spero di averci abbastanza compreso e che tu saprai bene mettere in regola la cosa. (*R*, p. 117)

Campobasso: A **mè** rincresce molto che Ugolino mi tormenta e assai. **E** indomabile, mi fa pena. Ti raccomando perciò di pregare il Direttore della Cooperativa ove tuti servi, di ricordarsi che senza il suo aiuto Ugolino si dispera. (*P*, p. 162)

Corraggio non ne manca, abenchè ora sia diventato uno dei tanti parenti del Conte Ugolino (*R*, p. 117)

Genova: Corraggio non ne manca, abenchè ora sia diventato uno dei tanti parenti del Conte Ugolino. (*P*, p. 162)

Saluta per me tutta lafamilia Ugolini. (*R*, p. 118)

Pesaro: Saluta per me tutta lafamilia Ugolini. (*P*, p. 162)

Per ora faccio il falegname e mi trovo contento tanto più che qui hoffatto la conoscenza con un certo conte ugolino di pisa**.** e con un certo fiabiani di montecatini. (*R*, p. 118)

Milano: mi trovo contento tanto più che qui hoffatto la conoscenza con un certo conte ugolino di pisa**,** e con un certo fiabiani di montecatini. (*P*, p. 162)

Se questa selezione è rappresentativa, gli scarti tra *R* e *P* paiono minimi e non particolarmente significativi, al di là della scelta di *R* di riportare stralci più estesi. Sulla base di essi non è dunque possibile trarre conclusioni certe in merito ai rapporti tra le copie[51].

[51] Nel caso di *P*, comunque, una derivazione diretta da *R* è improbabile, perché è lo stesso Spitzer a dichiarare di aver trascritto gli esempi dall'«elenco ordinato» (*Verzeichnis*), e non si vede perché, se si fosse trattato di *R*, non avrebbe dovuto farvi esplicito riferimento, come quando lo cita a p. 10.

Il confronto tra *R* e *P* serve tuttavia a mettere ulteriormente in risalto, per contrasto, la peculiarità del comportamento di *L.* Ancor più difficile da comprendere, infatti, se lo si rapporta alla notevole uniformità tra *R* e *P* in questo campione, risulta lo scarto tra *R* e *L*, dovuto forse a infelici contingenze esterne (il poco tempo a disposizione? il ricorso ad aiuti non qualificati per l'allestimento del manoscritto/dattiloscritto di *L* da consegnare all'editore?) che è improbabile riuscire oggi a ricostruire con certezza.

Il merito di *R*, d'altro canto, oltre a restituirci il fermento di un'officina in febbrile attività, in cui è più che mai impossibile isolare la scienza dalla vita – Spitzer, non a caso, lo rivendica con forza nella citata «autodifesa» –[52], è forse soprattutto quello di suscitare interrogativi sul suo modo di lavorare e di indurci a guardare alla trilogia italiana, e in particolare a *Lettere* e *Perifrasi*, come a un tutt'uno, a prescindere dalle date e dalle sedi di pubblicazione.

Grazie al ritrovamento di questo dattiloscritto, sopravvissuto quasi per miracolo alla parziale distruzione dei documenti della *Zensurabteilung* tra il novembre e il dicembre del 1918, oggi sappiamo infatti che nel febbraio del 1916 il progetto delle *Lettere* era già definito nei dettagli e l'interesse per le perifrasi sulla fame molto ben delineato. Anche la forbice cronologica tra la composizione di *Lettere* e *Perifrasi* da un lato, e quella di *Lingua italiana del dialogo*, conclusa nel 1914, dall'altro, si riduce quindi notevolmente.

[52] Cfr. *Abwehr*, cit., p. 164, dove dichiara di essersi sempre opposto alla «Isolierung von Wissenschaft und Leben», «la separazione di scienza e vita».